
Research Article

Parlare del sesso nell'Italia degli anni Sessanta. I *Comizi d'amore* di Pasolini

Alessandro Aresti*
Università di Cagliari

Abstract: I *Comizi d'amore* di Pasolini sono notoriamente un'inchiesta sull'amore e sul sesso nell'Italia del boom economico (l'anno di uscita è il 1964), articolata in un prologo, tre parti chiamate "Ricerche" e un epilogo. Pasolini, che per l'occasione si cala nel ruolo dell'intervistatore, rivolge le sue domande (incentrate sui temi – e i tabù – della libertà sessuale di maschi e femmine, del dongiovannismo, della prostituzione, dell'omosessualità, ecc.) a persone di diversa età, sesso, condizione sociale, spaziando dal nord industrializzato al sud arcaico e contadino. A mo' di interludio tra una "ricerca" e l'altra, Pasolini discute dei dati raccolti con Alberto Moravia e Cesare Musatti. Il film, pur nell'inattendibilità documentale sul profilo strettamente statistico-sociologico, offre una serie di dati interessanti sul piano (socio)linguistico. L'obiettivo dell'intervento, nello specifico, è trattare analiticamente, sul piano soprattutto delle scelte lessicali, il comportamento verbale tanto dell'intervistatore quanto degli intervistati in relazione ai temi trattati.

Parole chiave: Pasolini, *Comizi d'amore*, libertà sessuale, dongiovannismo, prostituzione, omosessualità

1 Introduzione

Con i *Comizi d'amore* (d'ora in avanti *Cd'A*), del 1965, Pier Paolo Pasolini, microfono in mano e cineoperatore al seguito, fu il primo regista in Italia a misurarsi con il *cinéma-verité*, che, in particolare dopo la proiezione al Festival di Cannes del 1960 del film-manifesto *Chronique d'un été* di Jean Rouch e Edgar Morin, suscitava interesse e discussioni anche in Italia. Certo, quando le domande vertono – come nel caso specifico – su un argomento tabù come quello del sesso, è illusorio attendersi da interviste di strada risposte "vere", genuine, affidabili a un livello statistico-sociologico; e ciò, chiaramente, allora più di oggi¹. Ha quindi avuto buon gioco Ferrero (1977, pp. 51-52) nell'osservare che

lo spessore sociologico e politico del risultato complessivo è fortemente viziato dai limiti del metodo, che non offre alcuna garanzia sull'attendibilità dei "campioni" raccolti. Solo superficialmente e in primissima approssimazione, una caserma o una balera, una spiaggia toscana o una piazza di Napoli possono dare l'illusione dell'"immediatezza" e dell'"autenticità". In realtà, quello che vi si raccoglie non è uno spaccato di società ma un'aggregazione casuale, disordinata e nient'affatto omogenea che, inoltre, la presenza della "camera" e del microfono e le domande dell'intervistatore mettono in guardia e sulla difensiva, inducendo ad assumere comportamenti "rispettabili" e, in certo senso, obbligati.

¹ È pur vero che all'inizio degli anni '60, nonostante gli ancora tanti tabù nei confronti del sesso, cominciarono ad avvertirsi «i primi segnali di un atteggiamento più aperto: timide discussioni sul sesso prematrimoniale apparvero su alcune riviste femminili, "Oggi" compì un sondaggio sull'educazione sessuale, "L'Espresso" osò perfino pubblicare un'inchiesta sulla fedeltà delle mogli italiane (quella dei mariti era data per scontata)» (Ginsborg, 1989, p. 332).

*Corresponding author: Alessandro Aresti, E-mail: alessandro.aresti@gmail.com

Copyright: © 2023 Author. This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), allowing third parties to copy and redistribute the material in any medium or format and to remix, transform, and build upon the material for any purpose, even commercially, provided the original work is properly cited and states its license.

Sarebbe però a dir poco ingenuo pensare che Pasolini non fosse consapevole della difficoltà, se non impossibilità, di attingere alle reali e intime opinioni degli intervistati sulle questioni portate alla loro attenzione (un punto di vista di cui è portatore, nei Cd'A, lo psicanalista Cesare Musatti, che insieme con Moravia – e Pasolini – commenta i dati raccolti)². È interessante a proposito leggere il passaggio del trattamento dei Cd'A in cui il poeta immagina i tipi di riscontro che avrà dagli intervistati chiamati a pronunciarsi sul tema dell'importanza del sesso nella vita:

Il primo paragrafo potrebbe essere dedicato al posto che occupa il sesso nella vita, il suo peso nei sentimenti, nei pensieri, negli istinti che regolano la nostra esistenza di ogni giorno: il regista va per la strada, vede una grassa massaia che torna dalla spesa, e le chiede: “Scusi, che importanza ha nella sua vita il sesso?”. Poi vede uno studente quindicenne che uscendo dalla scuola corre verso il tram, lo ferma, e: “Che importanza ha, o avrà, nella tua vita il sesso?”. Poi entra nello studio di un importante professionista, chino sulle carte sotto un falso Segantini, e anche a lui: “Che importanza ha nella sua vita il sesso?”.

Probabilmente tutti negheranno che il sesso, nella loro vita [,] abbia qualche importanza.

Ma sulle 100, 200 domande che si faranno, una dozzina da poter scegliere in modo che si integrino a vicenda, ci saranno sicuramente: una mezza dozzina, in cui appunto, secondo ipocrisia, gli interpellati si schermiranno, cancellando da sé soltanto l'idea che il sesso possa importare qualcosa; e una mezza dozzina, al contrario, in cui gli interpellati, [*sic*] avranno, con umorismo o con angoscia, il coraggio di ammettere la reale importanza del sesso nella propria vita³.

Si può ragionevolmente pensare che Pasolini accogliesse quell'interpretazione del cinema-verità che, nella teorizzazione del cineasta francese Chris Marker, vede nella cinecamera un *agent provocateur*, uno strumento atto a stimolare determinate reazioni e comportamenti (cfr. Rondolino, 1977, p. 247). Cosciente dei limiti di un'inchiesta del genere in termini di autenticità dei risultati, sarà stato interessato piuttosto a sondare, in relazione ai temi trattati, le reazioni e gli atteggiamenti – e, in seconda battuta, le ipocrisie e le finzioni – di un piccolo (ma per lui rappresentativo) campione di italiani degli anni del “boom” nel contesto pubblico, nello spazio sociale (non si dimentichi del resto che gli intervistati sono in genere attornati da familiari, amici, conoscenti). Mosso in questo dalla convinzione di riuscire a «strappare agli interpellati», come leggiamo sempre nel trattamento dei Cd'A, «se non la verità in senso logico, almeno la

2 Musatti scriveva, in una lettera a Pasolini del 25 aprile 1963 (trascritta in Chiarcossi & D'Agostini 2015, pp. 41-44), che «[I]e inchieste sulla vita sessuale non possono purtroppo essere – né nella realtà né nella finzione – inchieste pubbliche. Sono argomenti che richiedono una atmosfera da confessionale (quale, in definitiva, è anche quella del colloquio psicologico o della seduta psicanalitica), o almeno una particolare atmosfera di confidenzialità: confidenze a sera inoltrata fra persone che hanno bevuto insieme un po' troppo, confidenze di ammalati gravi preoccupati di morire, confidenze di alcova, confidenze fatte al cospetto di una grande disgrazia (veglia funebre), confidenze fra soldati in guerra, o fra alpinisti rimasti bloccati in baita dalla tormenta, ecc.».

3 Si cita da Chiarcossi & D'Agostini (2015, p. 26), che alle pp. 23-31 riproducono il testo. Tra le reazioni più imbarazzate alla domanda di Pasolini sul tema c'è quella di Peppino di Capri, intervistato in occasione di quello che sembrerebbe un evento calcistico (lo stesso Pasolini indossa una divisa da calciatore), il quale inizialmente risponde, un po' balbettando, in questo modo: «E beh, sa... c'è gente qua... ma...» (aprofitto della prima citazione dal film per dire che le trascrizioni sono ricavate da Chiarcossi & D'Agostini 2015; si rinuncia a indicare i numeri di pagina). Del resto anche Ungaretti, protagonista di un cameo in cui viene interrogato da Pasolini sulla normalità/anormalità sessuale, lascia trapelare un certo disagio quando gli viene chiesto di dire qualcosa su norma e trasgressione della norma nella sua personale esperienza sessuale (certo non sorprende che il poeta, a differenza di un Peppino di Capri, si cavi d'impaccio con ben altra sofisticatezza: «Beh... io personalmente, che cosa vuole, io personalmente sono un uomo, sono un poeta... quindi incomincio con trasgredire tutte le leggi facendo della poesia... Ora sono vecchio e allora non rispetto più che le leggi della vecchiaia, che purtroppo... eh, sono le leggi della morte»).

loro verità psicologica: una espressione degli occhi, un moto di scandalo o di rabbia, una risata, possono dire di più che un intero discorso» (Chiarcossi & D'Agostini, 2015, p. 28).

Non solo. Si ricava talvolta l'impressione che, ancor più che la cinepresa o comunque il contesto-intervista, l'"agente provocatore" sia innanzitutto lo stesso Pasolini, il cui atteggiamento non è quasi mai neutro, e non solo nel senso della provocazione e della contrapposizione rispetto all'opinione comune (come ci aspetteremmo): anzi, in alcuni casi, attraverso l'impostazione delle domande, e quindi anche attraverso la formulazione lessicale conseguente ai temi e ai concetti oggetto di riflessione, il poeta sembra calarsi nei panni dell'italiano medio, di chi aderisce al pensiero dominante e alla morale corrente, con la conseguenza che gli intervistati sono in qualche modo accompagnati a reazioni e giudizi "normativi", quelli socialmente attesi. Mi pare se ne abbia un esempio, fra gli altri, in occasione dell'intervista a un gruppo di operaie all'uscita da una fabbrica milanese, quando Pasolini cerca di ottenere un parere sulle donne che hanno scelto di esercitare la prostituzione: le domande, nel modo in cui sono espresse, presuppongono una contrapposizione valoriale tra onestà (quella di chi si guadagna il pane facendo un lavoro moralmente accettabile, anche se meno redditizio, come quello dell'operaia) e disonestà (quella di chi vende il proprio corpo, a dispetto dei principi morali universalmente accettati, per un maggior guadagno economico)⁴:

PASOLINI: Lei lavora qui, signorina?

1^A OPERAIA: Sì.

PASOLINI: Si può sapere quanto guadagna al mese? pressappoco...

1^A OPERAIA: Ecco, siccome è a cottimo, quindi non è... ma non è sempre la solita paga: insomma oscilla sulle cinquanta, cinquantadue, secondo del cottimo.

PASOLINI: Bene, lei sa che ci sono delle donne che lavorano di notte, nei viali, lei mi capisce... che guadagnano tanto più di lei in modo non onesto. E lei perché ha scelto la strada dell'onestà?

1^A OPERAIA: Guardi, sono stata abituata così, secondo i miei genitori... quindi...

PASOLINI: La tentazione della ricchezza... l'idea di guadagnare sei o sette volte di più...

1^A OPERAIA: Affatto...

PASOLINI: Ecco, io vorrei sapere qual è la ragione per cui voi avete scelto di guadagnare poco, relativamente, lavorando tanto, anziché quell'altra strada.

2^A OPERAIA: Perché è meglio un lavoro onesto che uno disonesto.

PASOLINI: E lei cosa dice?

3^A OPERAIA: Eh, io dico anche io così.

Pasolini: Cioè per onestà.

4^A OPERAIA: Per onestà, giusto.

PASOLINI: Ma quali sono le ragioni che le impediscono di cedere alla tentazione del guadagnare molto di più?

5^A OPERAIA: Perché mi piace fare la ragazza seria.

PASOLINI: Ma perché? Perché è religiosa, per ragioni morali, perché?

5^A OPERAIA: Per tutto, ragioni morali, e perché sono anche religiosa.

PASOLINI: E delle donne che invece sono disoneste, hanno ceduto alle tentazioni, cosa ne pensa lei?

5^A OPERAIA: Penso che potrebbero far meglio a fare quello che faccio io, che non fare quei mestieri lì.

3^A OPERAIA: Io direi che non è mica giusto guadagnare il pane in quel modo lì, no?

PASOLINI: Sì, ma perché?

3^A OPERAIA: Eh, per me... la vedo una cosa fuori... fuori uso... del normale, voglio dire, ecco...

La tendenza all'elicitazione di un certo atteggiamento e giudizio si manifesta anche quando viene affrontato il tema delle "anormalità" sessuali, e specificamente dell'omosessualità.

4 Nel passo sono messi in evidenza con due sottolineature differenti le parole e i sintagmi che esprimono l'uno o l'altro valore.

Indicativa al riguardo l'intervista a dei ragazzi in una balera milanese, dove l'*embrayage*⁵ pasoliniano si attua, in particolare, tramite precise scelte lessicali, da *anormalità* a *invertiti* (e si considerino anche i sintagmi, con il dimostrativo usato spregiativamente, *questa gente, queste persone*):

PASOLINI: Ha mai sentito parlare di quelle cose terribili che sono le anormalità sessuali?

1^A SIGNORINA: No.

PASOLINI: Non sa niente in questo campo? Non sa che ci sono dei ragazzi e delle ragazze che non sono come gli altri dal punto di vista sessuale?

1^A SIGNORINA: No.

PASOLINI: Mai sentito parlare?

1^A SIGNORINA: No.

PASOLINI: Per esempio, non hai sentito parlare di invertiti, per esempio, no?

1^A SIGNORINA: Ah... beh... sì, di quello ne ho sentito ancora parlare, mah...

PASOLINI: E non ha idea di che cosa sia questa gente?

1^A SIGNORINA: Beh, non lo so, di che cosa sia, perché... io non lo so.

PASOLINI: Ma senta, se lei a un certo punto si sposerà ed avrà i figli, eh, i figli a un certo punto possono essere anche loro di queste persone.

1^A SIGNORINA: Ah... speriamo di no.

PASOLINI: Speriamo di no, glielo auguro di tutto cuore, ma comunque certi problemi bisogna conoscerli, per poterli curare in ogni caso, no?

1^A SIGNORINA: Sì, va beh... ma saranno magari da piccoli, invertiti, speriamo che da grandi cambino.

PASOLINI: Tu saprai che nel campo sessuale esistono delle anomalie, delle anormalità: sai cos'è il sadismo, per esempio?

GIOVANE: No, non lo so.

PASOLINI: Il masochismo?

GIOVANE: No.

PASOLINI: Un invertito, sai cos'è?

GIOVANE: Ah, beh, sì... Quello... quello lo so, penso sì, penso in tutti i casi si può trovare un invertito che può essere anche una lesbica... chi lo sa... Però io sono uscito una volta con una lesbica... [autocensura] ... Forse perché gli piacevo... chi lo sa, in quel modo non trovo niente di strano. Ci sono questi anormali... Uomini che sono... e donne...

PASOLINI: Insomma, verso queste persone non normali, che sentimenti provi?

GIOVANE: Beh io provo... ribrezzo, insomma...

PASOLINI: Provi ribrezzo?

GIOVANE: È giusto, no?

PASOLINI: [...] Voi, dal punto di vista sessuale, vi sentite completamente normali, come tutte le altre, o no?

2^A SIGNORINA: Senz'altro... altroché...

3^A SIGNORINA: Sì, senz'altro...

PASOLINI: E se per caso vi capitasse di sentirvi... diverse, cosa succederebbe?

2^A SIGNORINA: Guardi, è molto difficile che capiti una cosa di queste...

3^A SIGNORINA: Sono dello stesso parere.

PASOLINI: Beh, non dipende mica da voi, è la natura stessa che fa delle cose diverse dal solito.

2^A SIGNORINA: No... no, non penso che sia la natura che dopo tanti anni si possa trasformare così...

PASOLINI: Ho capito... e se voi conosceste qualche ragazza o qualche ragazzo che sessualmente non è normale, che cosa provereste per lui o per lei?

⁵ L'*embrayage* è in alcuni casi (pochi ma comunque significativi) anche "ambientale", nel senso che Pasolini si avvicina linguisticamente agli intervistati adottando una parola del dialetto o dell'italiano regionale del luogo in cui si trova (ciò avviene però solo nel Sud Italia): lo si osserva nel *Prologo*, quando si rivolge a un bambino napoletano con il vocativo *guagliò* e quando chiede a un altro, stavolta siciliano, come nascano i *picciriddi*; più avanti, sempre in Sicilia, per la precisione a Camporeale, richiama l'attenzione di un ragazzo – al quale chiede di spiegare che cosa sia una *fuitina* – con «Senti picciotto».

3^A SIGNORINA: Mi fa schifo e lo lascio, eh... Anche il bene...

[...]

PASOLINI: E se un giorno tu ti sposassi e avessi dei figli, e questi figli nascessero, non per colpa loro, per delle ragioni mettiamo fisiologiche, non normali, che cosa faresti?

3^A SIGNORINA: Sono creature che manda Dio... bisogna tenersele... eh.

PASOLINI: Beh, ma si possono anche correggere, curare...

3^A SIGNORINA: Beh, se si possono curare, farei tutti i rimedi da mamma, ma se non si possono curare...

PASOLINI: Ma per curare, bisogna conoscere il male.

2^A SIGNORINA: E se non conosci il male?

3^A SIGNORINA: Eh, conoscendo il male lo faccio curare, e se non lo conosco... pazienza...

2^A SIGNORINA: Comunque, signor Pasolini, io mi auguro che quando mi sposo vada tutto bene.

In particolare con la prima ragazza, quando Pasolini esprime l'auspicio che un domani i suoi figli non abbiano la sfortuna di diventare "invertiti", insieme con l'accento alla necessità di affrontare terapeuticamente il problema dell'omosessualità nel caso si manifesti (accento presente anche nel terzo e ultimo dialogo), l'adozione del punto di vista "normativo" è massima.

Se l'interlocutore, però, non è più l'uomo (o la donna) della strada, Pasolini ritorna a essere Pasolini, e il suo approccio, e quindi anche il suo lessico, muta di conseguenza. Oltre che nelle discussioni con Moravia e Musatti, basti ricordare, sempre a proposito della stessa questione di cui sopra, quando dialoga al Lido di Venezia con le giornaliste Adele Cambria, Camilla Cederna e Oriana Fallaci, e in specie quando chiede a quest'ultima, retoricamente e certo provocatoriamente, se «un noioso piccolo matrimonio proletario e piccolo-borghese [sia] una grande alternativa alla ricchezza», la quale si può invece raggiungere – ne è il corollario – scegliendo la strada della prostituzione.

2 Alla ricerca di un titolo

Prima di *Comizi d'amore* – espressione presente in una frase della prima versione del finale, poi scartata, del romanzo *Il sogno di una cosa*⁶ (scritto tra il 1949 e il 1950 ma edito soltanto nel 1962) – il documentario aveva conosciuto altri tre titoli: nell'ordine, *Natura e contro natura*, *Cento paia di buoi*, *Il Don Giovanni*.

Nella parola *amore* del titolo definitivo Pasolini sembra aver voluto racchiudere i vari aspetti tanto sacri quanto profani dell'amore, appunto, e del sesso, di cui le titolazioni precedenti coglievano apparentemente solo singole, specifiche componenti: così, con il primo titolo a essere messa a fuoco in modo netto era la contrapposizione tra l'ambito dell'amore e della sessualità "regolare", secondo "natura" appunto, e l'ambito delle "anormalità" sessuali (omosessualità compresa), dell'amore e del sesso "contronatura"; il proverbio, sebbene dimidiato, ma pur sempre colorito *tira più un pelo di donna* – o, nella versione scurrile, *tira più un pelo di fica di cento paia di buoi* – avrebbe messo più che altro l'accento sulla questione della rilevanza, anche spropositata, che il sesso assume nella vita delle persone, o meglio degli uomini; il titolo *Il Don Giovanni*, che Pasolini, in una lettera al produttore Alfredo Bini⁷, giustificava con l'intenzione di accompagnare le interviste con la musica di Mozart (del resto nei Cd'A si sente, nell'ultimo dialogo con Moravia, in perfetta consonanza tematica con il titolo poi messo da parte, l'aria *Non più andrai* delle *Nozze di Figaro*), avrebbe enfatizzato un tema,

6 «[I]n quel finale il personaggio di Renata, dopo la morte di Don Paolo, traeva una specie di morale dicendo "bisogna chiarire l'odio in comizi d'amore"» (Siti & Zabagli, 2001, p. 3075).

7 Che possiamo leggere in Chiarcossi & D'Agostini (2015, pp. 47-49).

quello del dongiovannismo – o, piuttosto, gallismo – italico, che nell'inchiesta è affrontato solo incidentalmente (per esempio nell'intervista al gruppetto di militari).

Per quanto riguarda invece la parola *comizi*, che, portando inevitabilmente con sé una colorazione politica, sembra quasi voler suggerire un'utilità pubblica, e quindi una finalità politica, dell'inchiesta (del resto è lo stesso Pasolini a parlare, al tavolo con Moravia e Musatti, di «crociata contro l'ignoranza e la paura»), credo che la scelta, al di là del mero recupero di una formula già usata (vd. sopra), che resterebbe tuttavia da stabilire se pienamente consapevole o no, si possa spiegare con la scarsa attrattiva che avranno esercitato sul piano dell'impatto espressivo alternative più neutre quali *discorsi* o, meno bene (dal punto di vista della corrispondenza semantica), *dialoghi*.

3 Uomo e donna pari non sono. Il sesso come onore

In una delle sequenze dei Cd'A Pasolini giunge a Camporeale, «all'interno della Sicilia mafiosa» (così recita la didascalia), e a beneficio della cinepresa chiede a un ragazzo del luogo di spiegare che cosa sia la *fuitina*:

PASOLINI: Senti picciotto, qui sento sempre parlare di una faccenda, di una cosa che si chiama “fuitina”.

Che cos'è questa fuitina, me la sapresti descrivere tu, raccontare?

RAGAZZO: ... Beh, questa fuitina la può fare uno, insomma, che è un po' scarso, che non ha molti soldi.

PASOLINI: Ma perché la fa?

RAGAZZO: Perché non c'ha li soldi per sposarsi.

PASOLINI: Scusa, non capisco mica bene, io. Uno che non ha soldi per sposarsi, ma però si deve sposare ugualmente, poi, con questa donna.

RAGAZZO: Sì, ma... per sposarsi, ci vogliono molti soldi, certo, invece fuisin, non ci vonno molti soldi.

PASOLINI: Mannaggia, ma poi si deve sposare ugualmente, no?

RAGAZZO: Va beh, insomma, pe' sposassi è lo stesso, per sposassi alla chiesa ci vonno i soldi pe' i dolci... tante cose, invece, fuisin, non ci vonno dolci, tu paghi solo il parroco che lo sposa.

La *fuitina* (lett. ‘fuga repentina’) è, come scrive il GRADIT, s.v., la «tradizionale fuga prematrimoniale di giovani promessi sposi, in genere concordata con le famiglie, in virtù della quale, rendendosi indispensabile una rapidissima riparazione dell'onore femminile violato, è giustificato procedere a nozze senza l'onere di costosi ricevimenti». Nel Vocabolario Treccani, s.v. *consensuale*, si parla per lo stesso fenomeno di *ratto consensuale* (precisando comunque che è «anche detto, con termine region. (merid.) [,] *fuitina*»), ma la definizione data («in passato, in Italia, soprattutto nel sud e nelle isole, era così chiamata la fuga dei fidanzati, realizzata con il rapimento della fidanzata consenziente e finalizzata a vincere l'opposizione dei genitori») contempla solo l'aspetto “illecito” della fuga, finalizzata non tanto a eludere il gravoso impegno economico che il ricevimento matrimoniale comporterebbe, quanto a vincere l'opposizione all'unione da parte dei genitori. Ad ogni buon conto, che si configuri dunque come una messa in scena tacitamente approvata dalla famiglia (e quindi dalla comunità) o di un vero e proprio atto di ribellione verso le decisioni prese “dall'alto”, con la *fuitina* è l'onore della donna a essere in gioco: un onore che va assolutamente preservato e che, se violato, deve essere ripristinato.

A proposito di onore, poco più avanti un giovane calabrese, invitato a fornire una definizione dell'onore sessuale, scomoda nientemeno che Dante (inciampando però – per correggersi comunque poco dopo – nel malapropismo *evangelica* per *angelicata*):

Parlare del sesso nell'Italia degli anni Sessanta

PASOLINI: C'è qualcuno di voi che saprebbe definirlo, l'onore sessuale? Tu?

1° RAGAZZO: L'onore sessuale? Secondo me la donna più che altro è evangelica.

PASOLINI: Non capisco.

1° RAGAZZO: La donna, insomma, angelicata, va beh, intesa come la intendeva Dante, per noi calabresi.

PASOLINI: Questo sarebbe l'onore sessuale, e in che senso questo onore verrebbe leso?

1° RAGAZZO: Quello della purezza della donna.

PASOLINI: E insomma... purezza sia spirituale che materiale

2° RAGAZZO: E morale.

PASOLINI: Ma allora l'onore sessuale riguarda soltanto le donne?

2° RAGAZZO: Beh, riguarda le donne...

1° RAGAZZO: Sì, soltanto le donne, sì soltanto le donne.

Al tema dell'onore, più propriamente maschile, si lega anche la questione del divorzio, verso il quale un altro ragazzo, sempre calabrese, manifesta la sua assoluta contrarietà per una ragione di appartenenza "culturale", espressa molto candidamente:

PASOLINI: Tu sei favorevole al divorzio?

3° RAGAZZO: Io? No.

PASOLINI: No, e perché?

3° RAGAZZO: È perché sono calabrese.

Il concetto di "onore" come inteso dai giovani calabresi intervistati si definisce meglio nel prosieguo del dialogo (in cui tra l'altro Pasolini stavolta non abdica, probabilmente in funzione non meno dialettica che pedagogica, a un ruolo oppositivo):

PASOLINI: Beh, dico, ma perché sei calabrese, sei contrario al divorzio, non capisco, non vedo il nesso fra le due...

3° RAGAZZO: Beh, io dico che quando uno si unisce con una ragazza, no? se vanno d'accordo perché dovrebbero divorziare?

PASOLINI: Certo che se vanno d'accordo non divorziano, io dico se non vanno d'accordo.

3° RAGAZZO: Beh, se non vanno d'accordo si prenderanno le maniere... le maniere... eccetera, e andranno d'accordo... *(ridono tutti)*

PASOLINI: Però delle volte succede che il marito ammazza la moglie e la moglie ammazza il marito.

1° RAGAZZO: Ma questo succede sul caso di gelosia, perché noi siamo molto gelosi.

PASOLINI: Ma allora non è meglio divorziare piuttosto che ammazzarsi?

1° RAGAZZO: Ma no, no... allora è dove si vede... l'onore...

PASOLINI: ... meglio ammazzarsi che divorziare?

1° RAGAZZO: ... l'onore... l'onore di un uomo dove si vede?

PASOLINI: Dalla sua intelligenza, dalla sua capacità a dominare i sentimenti...

1° RAGAZZO: Eh sì, perché facendo il divorzio... no? per esempio io sposato, mia moglie mi farebbe... *(fa il gesto delle corna e tutti ridono)* facendo il divorzio io resterei sempre un cornuto, quindi è meglio... *(fa il gesto di accoltellare. Applausi e risate di tutti)*

In una spiaggia a Fiumicino Pasolini si sofferma in modo particolare sulla questione dei diritti sessuali della donna. Alla domanda se sia giusto che l'uomo abbia più libertà della donna in ambito sessuale, una signora non sembra avere dubbi:

la donna deve stare più al posto suo e l'uomo... come... l'uomo se dice che porta il cappello, e come se gira va bene, ma la donna deve stare riservata, in sé, perché quando che l'uomo sposa una donna deve essere riservata la donna, non deve avere fatto mica quello che je pare e piace [...] un po' più de libertà l'omo lo debbe avere.

E alla domanda di Pasolini «Ma perché?», la donna, con una deduzione analoga a quella del giovane calabrese di cui sopra (“sono favorevole al divorzio perché sono calabrese”), ribatte: «Come perché! Perché è omo, eh!».

4 “Donne che lavorano di notte”. Il sesso come professione

Abbiamo visto che il tema della prostituzione è trattato in un’ottica in un certo senso etico-moralistica quando Pasolini intervista alcune operaie dinnanzi a una fabbrica milanese: manicheisticamente, da una parte ci sono le *donne serie, oneste, religiose*, dall’altra le *donne disoneste, furbe, che hanno ceduto alle tentazioni*. Nella discussione immediatamente successiva con le giornaliste, nonché rappresentanti dell’intelligenza modaiola, Adele Cambria, Camilla Cederna e Oriana Fallaci, per designare la prostituzione e chi la esercita la preferenza va a soluzioni eufemistiche come la locuzione idiomatica, oggi antiquata, *fare la vita* (Camilla Cederna) e la perifrasi *donne che lavorano di notte, nei viali* (Pasolini).

Il tema della prostituzione è ripreso successivamente, nell’ultima parte dell’inchiesta, in relazione alla cosiddetta Legge Merlin (promulgata solo pochi anni prima, nel 1958), che come noto ha abolito nel nostro paese la regolamentazione della prostituzione, e quindi le cosiddette case di tolleranza, introducendo i reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Proprio la locuzione *case di tolleranza* è quella adoperata sia da Pasolini sia dalle persone, di tre città diverse (nell’ordine Milano, Napoli e Palermo), alle quali è chiesto se giudichino favorevolmente la legge; solo in due casi, invece, è usato il più informale *casini*.

Quanto alle scelte lessicali per riferirsi alle prostitute e alla loro attività, se Pasolini ricorre sempre a *prostitute* e *prostituzione*, gli intervistati parlano genericamente di *donne* (in un caso di *donne di strada*) o anch’essi, ma meno spesso, di *prostitute* e *prostituzione*. Da rilevare il fatto che una delle prostitute intervistate a Napoli definisce una donna del capannello di persone che si forma intorno a Pasolini, in quanto non prostituta, come una *donna onesta*: ciò che suggerisce l’assimilazione del comune giudizio morale sul meretricio anche da parte di chi il meretricio lo pratica, e al contempo la desemantizzazione di *onesta* e del suo antonimo *disonesta*, nel senso di un annullamento (se non totale almeno parziale) delle implicazioni valutative di ordine morale.

Per entrare invece nel merito delle risposte date sul tema della chiusura delle case di tolleranza, praticamente tutti, prostitute e uomini (la sola donna non prostituta intervistata – vd. sopra – preferisce non pronunciarsi sul tema) manifestano la propria contrarietà alla legge promossa dalla «Signora Merlin» (così uno degli intervistati), con varie motivazioni, fra le quali non ultima il risultato di aver messo in strada le prostitute, a detrimento soprattutto dell’igiene e del decoro pubblico («si vedono tanti scandali per la strada», dice una prostituta napoletana, e alla domanda di Pasolini «Ma chi è che si scandalizza?» la stessa risponde: «Tutta la gente che passano per la strada, i bambini che ci vedono una di noi che lavora per la strada»).

Anche in materia non mancano da parte di Pasolini le provocazioni. Per esempio a Napoli, quando tra l’altro, a seguito di un equivoco sulla parola *magnaccia* (inteso come *magnanimo* dall’intervistato), si apre un’interessante parentesi metalinguistica:

PASOLINI: [...] Non sarebbe meglio che la prostituzione non ci fosse addirittura?

1° UOMO: Non ci fosse... Eh... eppoi non può essere questo qua...

PASOLINI: Perché non può essere?

1° UOMO: Mbèh, perché è sempre esistito questo fatto...

2° UOMO: È sempre esistita... da quando è stato il mondo, è mondo anche in mano a Nerone... è esistita la prostituzione... dunque... nelle mani di qualsiasi tempo è sempre esistita... allora un sistema più bello, più simpatico, più onesto... che anche la legge lo vorrebbe.

PASOLINI: Insomma lei vorrebbe che lo Stato fosse il magnaccia.

1° UOMO: Lo Stato, fosse più magnanimo a mettere queste...

PASOLINI: No magnanimo, magnaccia ho detto. Come lo chiamate voi quello che protegge le donne?

1° UOMO: No, no, noi lo chiamiamo "ricottaro". Noi diciamo ricottaro, magnaccia lo dicono a Roma.

PASOLINI: Voi vorreste che lo Stato fosse ricottaro?

1° UOMO: Eh... no, no, ricottaro no... ricottaro sarebbe un magna... no, no, 'o ricottaro sarebbe quello che si mangiano i soldi... i soldi delle donne...

PASOLINI: E lo stato mangerebbe alle spalle delle donne?

1° UOMO: No, no, lo Stato non mangia alle spalle delle donne [...].

Il geosinonimo napoletano⁸ *ricottaro* offre l'opportunità per un chiarimento sul suo trattamento lessicografico nel GDLI, che, s.v., con la precisazione che si tratta di una voce gergale del romanesco, riporta al punto 3 la definizione «Sfruttatore di prostitute (anche come espressione ingiuriosa)», allegando proprio un esempio pasoliniano, da *Una vita violenta*: «Ce guadagno anche de prestigio! Che, vòì mette anna a pijà un caffè o annà a un cinema co' questi o co' quei ricottari?». Ora, è quantomeno curioso che Pasolini, nello scambio sopra, mostri di non conoscere questa parola nonostante l'avesse adoperata in *Una vita violenta* (e nonostante fosse, più in generale, un gran conoscitore dei gerghi di borgata): e infatti, approfondendo la questione, si capisce che si tratta di una cattiva interpretazione dell'autore dell'articolo del GDLI, perché nel romanesco, e nel passo pasoliniano, il vocabolo in questione indica un 'campagnolo povero e rozzo' (come del resto spiegato dal GRADIT e dal Vocabolario Treccani), non il protettore, o sfruttatore, delle prostitute.

Per quanto riguarda l'origine di *ricottaro* nell'accezione napoletana, si può citare – con tutte le cautele del caso, trattandosi di un'opera "amatoriale" – Casillo (2017: 170), il quale propone la spiegazione, rintracciabile anche in alcuni siti in rete, secondo cui la parola *ricottaro*, nata alla fine dell'Ottocento nelle strade di Napoli, sarebbe l'esito di una deformazione della parola *recovetaro* 'raccoglitore' (da *recoveta* 'raccolta'⁹), e cioè 'raccoglitore di denaro': secondo Casillo il riferimento originario sarebbe ai lenoni che organizzavano collette, nei quartieri in cui operavano, finalizzate al pagamento delle spese processuali dei "colleghi" finiti in carcere.

5 Tra schifo e pietà. Gli "invertiti"

Abbiamo visto che il termine normalmente usato da Pasolini, e di riflesso dagli intervistati, per definire gli omosessuali è *invertiti*. Si tratta di una parola nata come «eufemismo pseudoscientifico» (così il Vocabolario Treccani, s.v. *invertito*), in uso a partire dai primi del Novecento¹⁰, anche nel sintagma *invertiti sessuali*, la cui connotazione offensiva, cresciuta progressivamente nel corso dei decenni, ne ha determinato la caduta in disuso. Negli anni Sessanta, come si capisce, il termine era ancora ben attestato: si potrebbe quindi ritenere che avesse un valore in qualche modo neutro, semplicemente denotativo, e così almeno in parte era; ma sarà stata la condanna sociale e morale dell'omosessualità a essere all'epoca ancora tanto

8 La voce, con questo significato, è non solo del napoletano ma anche del siciliano: vd. *rricuttaru*¹ (VS, s.v.). In Rocco (2018, s.v. *recottaro*) si legge «Lo stesso che *Magnarecotta*», cioè «Bertone, Chi vive a spese di una meretrice» (ivi, s.v. *magnarecotta*).

9 Cfr. *recouta* in Rocco (2018, s.v.).

10 Una ricerca su Google Libri ne attesta la presenza a partire da quest'epoca. In ambito lessicografico, comunque, sembra attestato per la prima volta in Panzini (1950).

forte e diffusa da rendere la parola, che allude così spiccatamente a una condizione di deviazione e aberrazione, generalmente accettabile e del tutto “normale”.

E infatti gli intervistati, sollecitati da Pasolini a esprimere che tipo di sentimento l'omosessualità suscita in loro, oscillano tra lo schifo e la pietà (le due parole sono riprese nel titolo di questa sezione dell'inchiesta, intitolata proprio *Schifo o pietà?*). Nella balera milanese, come abbiamo visto, il giovane che decanta le sue doti di seduttore (con le donne, e addirittura una volta con una *lesbica*) dice di provare *ribrezzo*; ugualmente, se non nella scelta lessicale nella sostanza, una delle ragazze intervistate subito dopo parla di *schifo*.

Nella scena seguente siamo in un bar di Catanzaro: anche qui due intervistati affermano di provare *schifo*; altri due, più “benevolmente”, dicono di sentire il primo *pietà*, il secondo *compatimento*:

PASOLINI: [...] voi verso le persone... che sono così [= invertiti sessualmente], che sentimenti provate? Lei, per esempio?

UOMO: Beh, io direi un sentimento di pietà.

PASOLINI: E tu?

1° RAGAZZO: Io, di schifo.

PASOLINI: E lei?

2° RAGAZZO: Un sentimento, eh... sono condannati propriamente a questo...

PASOLINI: Insomma, il signore prima ha detto un senso di compassione, lui di schifo e lei?

2° RAGAZZO: Mah, io... di... compatimento... praticamente perché...

PASOLINI: E tu?

1° RAGAZZO: A me fa schifo lo stesso... se ci vado... AUTOCENSURA [*Scritta*]... non c'è bisogno e mi fa schifo.

PASOLINI: Ho capito, e tu?

3° RAGAZZO: Lo stesso del mio amico...

PASOLINI: Cioè?

3° RAGAZZO: Lo stesso che è uno schifo.

Successivamente ci troviamo su un treno: è quindi il turno di un ferroviere, al quale, in perfetta continuità con coloro che l'hanno preceduto, gli omosessuali provocano schifo, un sentimento a cui subentra poco dopo un più blando fastidio:

PASOLINI: [...] nel campo [...] delle irregolarità sessuali, lei si scandalizza?

FERROVIERE: Beh, sì, perché penso come uomo, penso che mi fanno schifo, insomma.

PASOLINI: Ma mi dica, che cosa prova quando si scandalizza?

FERROVIERE: Mah, io niente... io sento dentro di me che è una cosa che non può andare, insomma.

PASOLINI: Ma una cosa così, senza... che non si determina bene...

FERROVIERE: No, no, no...

PASOLINI: ... un sentimento vago, oscuro, di fastidio, di schifo...

FERROVIERE: Di fastidio, più che altro, sì.

Infine, in una carrozza di prima classe (si può immaginare sempre sullo stesso treno), a esprimersi sul tema sono alcuni viaggiatori di mezza età, di palese estrazione socioculturale medio-alta, in “virtù” della quale sono capaci di una maggiore variazione lessicale nella condanna di *certi vizi* e *certe inclinazioni*: uno parla di *orrore* e *ribrezzo*, un altro di *ripugnanza*, un altro ancora di *repulsione* e *disprezzo*:

1° PASSEGGERO: A casi del genere, io provo niente più che ribrezzo, orrore.

PASOLINI: Far sì insomma che le cose non devono avvenire l'uomo non avvengano.

1° PASSEGGERO: Non avvengano, non avvengano e che se avvengono, disgraziatamente, che siano repressi nel modo più severo.

PASOLINI: Ma non sa che è proprio la repressione la colpa delle cose che non devono essere?

2° PASSEGGERO: La prevenzione più che la repressione, e la prevenzione può salvare la gioventù specialmente da certi vizi e da certe inclinazioni non... non normali, a mio parere.

PASOLINI: Lei, di fronte a questi vizi, a queste inclinazioni, si scandalizza o no?

2° PASSEGGERO: Non è che mi scandalizzo, perché è un fatto. Quindi avviene, che mi scandalizzi o meno questo non importa, avviene lo stesso. Tuttavia io provo una certa ripugnanza istintiva nel sentire che ci siano queste cose, che non sono normali.

PASOLINI: Senta, vorrebbe o saprebbe descrivermi in che cosa consiste questo suo scandalizzarsi?

3° PASSEGGERO: Tutto ciò che esula dalla normalità.

PASOLINI: No, ma dico, dentro di lei che cosa succede, quando si scandalizza?

3° PASSEGGERO: Sento repulsione.

PASOLINI: Ma questa repulsione, poi come si manifesta?

3° PASSEGGERO: Si manifesta, intanto nell'allontanarmi immediatamente da quel fenomeno immorale, e poi nell'aver disprezzo per le persone che lo presentano.

6 Conclusione

Pasolini, a inchiesta compiuta, rilevava con amarezza come nel nostro Paese al miracolo economico non avesse fatto seguito un miracolo culturale. Oggi, a sessant'anni di distanza, il miracolo certamente non c'è stato, ma certo progressi (al netto di alcune questioni e problemi che, anzi, sono più attuali che mai: si pensi al femminicidio, conseguenza perversa del processo di emancipazione femminile che non procede di pari passo con la diminuzione del maschilismo) se ne sono avuti, anche se spesso si tratta di progressi più formali che sostanziali. Che è come dire che alla spregevole schiettezza degli italiani di ieri si è sostituita la strisciante ipocrisia (di gran parte) degli italiani di oggi.

Bibliografia

Casillo, G. (2017). *La lingua napoletana. La storia – Le parole*. Youcanprint.

Chiarocossi, G., & D'Agostini, M. (Cur.). (2015). *Pier Paolo Pasolini. Comizi d'amore*. Contrasto.

Ferrero, A. (1977). *Il cinema di Pier Paolo Pasolini*. Marsilio.

GDLI = Battaglia, S. (1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana*. 21 voll. + 2 suppl. e 1 vol. con l'Indice degli autori citati. Utet. <https://www.gdli.it/>

Ginsborg, P. (1989). *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*. Einaudi.

GRADIT = De Mauro, T. (1999-2009). *Grande dizionario italiano dell'uso*. 6 voll. + 2 suppl. Utet.

Rocco, E. (2018). *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll. (A. Vinciguerra, Cur.). Accademia della Crusca.

Rondolino, G. (1977). *Storia del cinema*, vol. III. UTET.

Panzini, A. (1950). *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*. Hoepli (prima ed. 1905).

Pasolini, P. P. (2001). *Per il cinema* (W. Siti, & E. Zabagli, Cur.). Mondadori.

Vocabolario Treccani = Vocabolario Treccani. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, all'indirizzo Internet <https://www.treccani.it/vocabolario>

VS = *Vocabolario siciliano* (1977-2002). Centro di studi filologici e linguistici siciliani.